
Introduzione

Cercare di comprendere la storia dell'Università di Pavia dalle origini, ossia dal 1361 data dell'atto di fondazione ad opera dell'imperatore Carlo IV, e per tutto il XV secolo, significa innanzitutto fare i conti, come è stato più volte sottolineato, con lo 'stato lacunoso delle fonti'.¹ A fronte di una produzione documentaria certa, poiché legata al funzionamento delle tre *Universitates* attive fin dagli inizi (in un primo tempo diritto, arti e medicina e in seguito anche teologia),² piuttosto limitato è quanto di tutto ciò oggi sopravvive e può quindi direttamente testimoniare l'organizzazione e il funzionamento dell'Università pavese. Gli atti di laurea costituiscono, fin dai primordi dello Studio, la fonte più ricca e reperibile, ma, come già messo in luce da Rodolfo Maiocchi e più di recente da Agostino Sottili, gli archivi possono ancora offrire qualche preziosa traccia pertinente direttamente alla storia dell'Università, nonché molto materiale collaterale, utile allo studioso per coglierne di riflesso aspetti della vita accademica non altrimenti noti.

Qualsiasi ricerca intorno all'Ateneo pavese deve tenere conto da un lato che esso era diretta espressione della Signoria viscontea e dall'altro che la conservazione, la dispersione o la perdita del materiale documentario è strettamente legata alle vicende subite nel corso dei secoli dagli archivi presso i quali fu depositato. La gestione dello Studio era di fatto piuttosto complessa e in essa interagivano, oltre agli studenti guidati dai rettori, i professori, i notai, i bidelli e soprattutto il duca. Ne consegue che le vicende universitarie pavesi, comprese quelle relative agli anni

¹ *Documenti*, vol. I, pp. 11-18; vol. II, pp. XXI-XXII.

² Punto di partenza per ogni riflessione sulla storia dell'Università di Pavia nel Quattrocento sono gli studi di SOTTILI raccolti nei due volumi *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo* e *Humanismus und Universitätsbesuch-Renaissance Humanism and University Studies*; ad essi si aggiungano per la Facoltà teologica BERNUZZI, *Gli statuti della Facoltà teologica* e NEGRUZZO, *Theologiam discere et docere*. Per le fonti si vedano invece MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, voll. I-II/1-2; *Lauree pavesi*, voll. I-III; *Documenti*, voll. I-II.

1461-1463 qui considerate, possono essere ricostruite non solo attraverso i documenti prodotti in funzione dello Studio, ma, in senso più ampio, grazie al carteggio interno al ducato, costituito da missive originali inviate a Francesco Sforza, alla moglie Bianca Maria o a funzionari del Dominio visconteo e da copie di lettere spedite dal duca per il tramite della sua cancelleria.³

La seconda metà del Quattrocento, con l'intensificarsi delle relazioni diplomatiche, vide una parallela crescita della corrispondenza e della documentazione in genere, che sollecitò, di conseguenza, una migliore organizzazione dei luoghi predisposti a produrre e ad archiviare le scritture. Oltre a disporre di un accresciuto numero di cancellieri, ogni cancelleria si attrezzò sempre più e meglio di strumenti adeguati alla sua funzione: registri delle lettere spedite (*missive*), registri e filze di quelle ricevute (*responsive*), registri delle missioni, delle istruzioni e delle relazioni. Così fu anche per la cancelleria milanese: con l'avvento di Francesco Sforza (1450) essa venne affidata a Cicco Simonetta, fedele segretario, al quale si deve il riordinamento della cancelleria secondo regole da lui predisposte, tenendo tuttavia conto del precedente archivio visconteo.⁴

L'organizzazione dell'archivio universitario era invece stata fissata almeno dal 1395, come mostrano gli statuti della Facoltà giurista di quell'anno, gli unici pervenutici.⁵ Sebbene non siano mancati interventi finalizzati a piegare alcune norme alla volontà del duca,⁶ il confronto tra quanto in essi sancito e quanto riscontrato finora nella documentazione relativa agli avvenimenti universitari, compreso il triennio 1461-1463, consente di affermarne la validità per tutto il secolo XV. Tale validità può essere estesa anche alla parte degli statuti che illustra la documentazione prodotta o conservata nello Studio, ossia gli atti di laurea, la matricola di ciascuna Facoltà, gli elenchi degli studenti compilati dai bidelli delle *Universitates* in occasione delle elezioni dei rispettivi rettori o del giuramento da essi prestato, i libri con i verbali delle riunioni dei collegi, i volumi con le copie della corrispondenza riguardante le Facoltà, o con le copie dei contratti stipulati, dei testamenti, delle

³ Cfr. SOTTILI, *Per una continuazione del Codice diplomatico*, pp. 146-147; *Documenti*, vol. I e II.

⁴ Un recente profilo della vicenda biografica del celebre cancelliere sforzesco (1410-1480) è offerto da SIMONETTA, *Rinascimento segreto*, pp. 127-140, 154-164; su di lui si veda anche SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 86. Per gli *ordines* di riordinamento: SENATORE, *Uno mundo de carta*, pp. 91-97.

⁵ Esistevano certamente statuti precedenti, ma questi li sostituirono integralmente; in essi era tuttavia prevista la possibilità di essere corretti e aggiornati a scadenza quinquennale. Gli statutari erano addetti a raccogliere e discutere le proposte di modifica, che dovevano però essere effettuate con aggiunte in coda agli statuti precedenti e non con glosse o integrazioni: MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, vol. I, n° 465, pp. 259, 262.

⁶ Cfr. ad es. il rafforzamento del potere del podestà in materia di giustizia penale a discapito del rettore: MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, vol. II/1, n° 373 e 376; ZORZOLI, *Interventi dei duchi e del Senato*, pp. 555-556.

cause giudiziarie.⁷ Gli strumenti di laurea del secondo Quattrocento hanno beneficiato di una pubblicazione separata proprio in virtù della loro quantità che, pur esigua rispetto a quella presunta dei laureati pavesi,⁸ è certamente notevole se paragonata a quella di altre tipologie documentarie proprie dello Studio.

In origine esisteva, quindi, una gran mole di documenti, della quale in proporzione oggi resta molto poco. Ma gli archivi degli Stati regionali quattrocenteschi, incluso quello del Ducato di Milano, nella cui gestione rientrava lo Studio, hanno subito nel corso dei secoli numerose perdite e svariati riordinamenti che ne hanno sconvolto l'assetto originario: prima lo smembramento di fine Settecento con le confische napoleoniche, a seguito delle quali alcuni fondi furono trasportati a Parigi, dove vennero a costituire, tra alterne vicende, quello che è attualmente il fondo italiano della Biblioteca Nazionale; poi la ripartizione per materie secondo il sistema peroniano, sul quale a metà Ottocento si innestò il tentativo di creare alcune collezioni; infine agli inizi del Novecento il tentativo di ricostruire l'archivio visconteo-sforzesco, estraendo la documentazione anteriore al 1535, creando due serie distinte, il *Carteggio interno* e il *Carteggio estero*, ma lasciando nelle collezioni la documentazione non datata:⁹ un ordinamento, sottolinea la Leverotti, che 'ostacola, ovviamente, qualsivoglia indagine di storia istituzionale'.¹⁰

L'archivio dell'antica Università pavese è a sua volta andato perduto. Se ne conserva traccia quasi esclusivamente nelle copie esemplate per il proprio archivio dai notai della cancelleria vescovile, che erano anche notai dell'Università. Oggi questo materiale, riversato nell'archivio notarile a partire dal 1810, è confluito nel fondo *Notarile* dell'Archivio di Stato di Pavia.¹¹ Ad esso andranno aggiunti gli originali e le copie conservate nei fondi *Università* e *Biblioteca universitaria* del medesimo Archivio di Stato.

I documenti qui editi comprendono, pertanto, sia quelli dell'antico Archivio universitario, sia quelli prodotti o giunti nella cancelleria ducale, ora consultabili – quest'ultimi – presso l'Archivio di Stato di Milano nei fondi *Registri delle missive* e

⁷ Tutti finalizzati a controllare e a garantire la presenza degli studenti, il conseguimento dei gradi accademici, il pagamento di tasse e stipendi: *Lauree pavese*, vol. III, pp. XVII-XVIII.

⁸ Alcune ipotesi sulla popolazione studentesca a Pavia sono formulate da SOTTILI, *Zum Verhältnis von Stadt, Staats und Universität*, pp. 46, 51-52, 65.

⁹ Per queste vicende archivistiche: NATALE, *Archivi e archivisti milanesi*; ID., *L'Archivio di Stato di Milano*; ID., *Lezioni di archivistica*, parte II, *L'archivio di stato di Milano*; SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 88. Il fondo documentario sforzesco ora Oltralpe, costituito dai mss. 1583-1615 della Biblioteca Nazionale di Parigi, è stato descritto dal MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, pp. 247-248.

¹⁰ *Carteggio degli oratori mantovani*, vol. I, p. VII.

¹¹ Un rapido cenno alla storia dei fondi archivistici custoditi presso l'Archivio di Stato di Pavia si legge nella *Guida generale agli Archivi di Stato*, vol. III, pp. 462-466.

Registri ducali, per quanto attiene le copie registrate, e nei fondi *Visconteo Sforzesco*, *Autografi*, *Famiglie*, *Studi Parte antica*, per gli originali e alcune minute di cancelleria.

Le uniche fonti costanti per tutto il secolo, e oltre, sono quelle connesse con la registrazione dei dottori incorporati nei rispettivi collegi, ossia la matricola del Collegio giurista, custodita oggi presso il Museo dell'Università di Pavia, e la matricola del Collegio dei teologi, nota però solo attraverso una copia settecentesca, mentre non ci è pervenuta quella del Collegio medico-artista. Le bollette di pagamento dei professori, i rotoli, i protocolli rettorali e la corrispondenza collegata a questioni del mondo universitario si ritrovano, invece, più di rado, non per tutti i mesi e neppure per tutti gli anni, sebbene, spostandosi verso la seconda parte del secolo XV, la documentazione conservata aumenti.¹² Così, tenendo conto di tali aspetti, anche questo vol. III della serie *Documenti per la storia dell'Università di Pavia* pubblica ad ampio raggio tutto ciò che è pertinente allo Studio in un periodo di tempo inevitabilmente limitato.

* * *

La variegata documentazione qui raccolta comprende originali, copie e minute, parte in volgare e parte in latino. Gli originali sono costituiti da lettere vergate su carta i cui caratteri intrinseci ed estrinseci rispecchiano quelli delle lettere viscontee degli anni '50 e '60 del XV secolo.¹³ La struttura generale deriva dalle *artes dictandi* e le singole parti (*salutatio*, *exordium* o *captatio benevolentiae*, *narratio*, *petitio*, *conclusio*) sono facilmente riconoscibili.¹⁴ In quelle qui edite, solo saltuariamente si osserva la presenza dell'invocazione *Iesus* al centro del protocollo. La *salutatio* è costituita dalla sola *inscriptio* con il nome del destinatario accompagnato da una certa varietà di aggettivi.¹⁵ Ad essa segue la formula di raccomandazione, ripetuta pure nell'escatocollo, dove è collegata al testo mediante un pronome relativo e, in alcuni casi, preceduta dall'espressione 'non altro'. La datazione è sempre in latino anche per i testi in volgare: nome del luogo in caso ablativo preceduto *ex* o in caso locativo, cui segue la *datatio cronica* costituita da giorno, mese, anno (in genere in numeri arabi), con l'aggiunta talvolta anche dell'ora.¹⁶ La sottoscrizione, di solito in

¹² Tale documentazione è oggi conservata presso i fondi UNIVERSITÀ, 22 e 32 e NOTARILE dell'Archivio di Stato di Pavia.

¹³ Se ne veda l'analisi condotta da SENATORE, *Uno mundo de carta*, pp. 361-417.

¹⁴ A tale proposito MURPHY, *Rhetoric in the Middle Ages*; CAMARGO, *Ars dictaminis, ars dictandi*, p. 22.

¹⁵ Ad esempio: *Illustrissime princeps et excellentissime domine domine mi metuendissime*, ma quest'ultimo attributo può essere sostituito da *collendissime*, *singularissime*, *excellendissime* e altre varianti sia per il duca sia per la duchessa; meno diversificata, invece, e non sempre al grado superlativo, l'aggettivazione per i funzionari.

¹⁶ Quanto al computo delle ore, dai documenti qui pubblicati appare certo che nella corte sforzesca

basso e staccata dal testo, si caratterizza per la forma abbreviata *E.I.D.V.*¹⁷ collocata a sinistra, mentre a destra, sulla stessa riga, compare il nome dello scrivente preceduto da un aggettivo o da un'apposizione (*fidelis, devotus* unito a *canis, servus, subditus, orator* etc.) e seguito da eventuali cariche o qualifiche (*doctor, iuris utriusque, referendarius* etc.). La *superinscriptio*, con il nome del destinatario, usualmente in latino e in dativo, era posta sul verso della carta una volta ripiegata. In qualche caso al di sotto di essa si possono trovare indicazioni per la spedizione, quali *cito, cito* o *in manibus Cichi*, o il luogo in cui doveva essere consegnata la lettera (n° 610, 645, 664, 672). Rara è la conservazione del *Post scriptum* o *Post datum*,¹⁸ un foglio di piccolo formato allegato alla missiva: negli esempi qui testimoniati (n° 578, 643) esso è privo di una propria *inscriptio*, al posto della quale reca la semplice indicazione *post scriptum*, e di datazione, per la quale si rinvia alla sovrastante lettera. Infine a complemento del testo possono esservi delle aggiunte nella parte inferiore, nel verso o in testa (n° 554, 561, 575). I personaggi sono citati con il titolo che compete loro: *Signore, Signoria, Madonna, Dominatio, Celsitudo* per il duca e la duchessa; *Reverendissimo* per gli ecclesiastici; *Magnificentia* per i più alti funzionari del ducato.¹⁹ I nomi delle autorità, religiose o laiche, e di ogni tipo di ufficiale sono sovente preceduti dal *signum distinctionis*.²⁰

Le minute della cancelleria viscontea sono costituite da un solo foglio cartaceo. Nella parte superiore del lato corto è indicato il destinatario, in latino e al dativo; al di sotto è riportato il testo con le eventuali correzioni, giustapposte in interlinea e in margine, lasciando buona parte della carta in bianco. La data si trova in alcuni casi prima dell'*intitulatio*, in altri nell'escatocollo. Tali minute, se non registrate, erano riposte in filze nella cancelleria ducale insieme alle lettere ricevute, mentre oggi sono conservate in cartelle ripartite in ordine cronologico.²¹

era in uso la divisione del giorno in 24 ore; ma l'inizio del computo orario giornaliero era regolato sul tramonto del sole, anzi si cominciavano a contare le ore al rintocco dell'*Ave Maria*. Ne conseguiva un cambio di data non a mezzanotte come nel computo odierno, ma in coincidenza con la prima ora della notte determinata di volta in volta dal calar del sole. Sul problema del calcolo delle ore si veda VAN ROSSUM, *History of the hour*.

¹⁷ *Eiusdem illustrissime Dominationis vestre*, in qualche caso con l'inserzione di un'altra *D.* per *ducalis* dopo la *I.*

¹⁸ Indicazioni sul *post scriptum* in LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, vol. I, p. XV.

¹⁹ Ampiamente attestati nelle lettere sforzesche e con alle spalle una lunga tradizione, poiché già codificati da Cassiodoro: FRITH, *Terminologie et formules dans le Variæ de Cassiodore*, pp. 169, 194; SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 368.

²⁰ Si tratta di un segno costituito da uno o due trattini ondulati, già segnalato dal Natale. Tale segno è «posto davanti al nome dell'ufficio, o dell'ufficiale, dal più alto magistrato all'ultimo della scala gerarchica dell'ordine curiale, municipale, feudale, ecclesiastico» e «ha la sua importanza non meramente ortografica» (NATALE, *Stilus cancelleriae*, p. CLXV).

²¹ Cfr. SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 106. Il presente volume attinge al fondo *Visconteo Sforzesco*, tranne per le lettere non datate rimaste nelle rispettive collezioni ottocentesche (*Famiglie, Autografi*, etc.).

Le minute della cancelleria vescovile sono composte da un bifoglio piegato, nel quale il testo del documento, scritto su una o più facciate e non privo di interventi correttori, è generalmente riportato per esteso. Anch'esse in origine erano conservate in filze, la cui corrispondenza con le odierne cartelle non è provabile. Attualmente esse risultano suddivise per notaio che ha rogato gli atti e secondo un certo arco cronologico, abbracciando diverse tipologie: accanto alle lauree, elenchi di studenti, ordinazioni sacerdotali, locazioni di case e terreni di proprietà dei Collegi universitari.²²

Nei registri, invece, più lettere erano ricopiate in una sola volta e nella stessa pagina. Ogni testo è preceduto dall'indicazione in dativo del destinatario, mentre le formule iniziali e finali sono abolite o ceterate; la data è limitata al mese e al giorno. In calce alla registrazione sono aggiunti due nomi abbreviati, corrispondenti ai cancellieri che hanno redatto la minuta e sottoscritto l'originale.²³

Le missive in uscita dalla cancelleria milanese, ovvero inviate dal duca o da suoi funzionari ai vari esponenti dello Studio, avrebbero dovuto essere tradite nella minuta, nella copia registrata a Milano, nell'originale giunto a Pavia e nel registro delle lettere inviate alle diverse Facoltà; il percorso inverso avrebbero seguito quelle prodotte a Pavia e indirizzate al duca o ai suoi funzionari. Una sola lettera spedita dallo Sforza allo Studio è tramandata sia nella minuta sia nella copia registrata dalla cancelleria ducale, consentendo di cogliere i cambiamenti apportati nel passaggio dalla minuta all'originale di cui la registrazione è copia (n° 591).

Poche volte il duca o la duchessa scrivevano di propria mano: quando ciò accadeva era indubbiamente un segno di grande confidenza con il destinatario.²⁴ In questo caso non mancava mai la clausola finale che segnalava tale particolarità (*manu propria*), riportata altresì nella copia registrata (n° 549, 569, 583, 738).

* * *

Le conoscenze emergenti dai documenti qui pubblicati sono piccoli, ma preziosi tasselli, utili per meglio comprendere nel loro complesso gli svariati aspetti della vita universitaria, pur nella consapevolezza del limite insito nella lacunosità propria di queste fonti.

La Facoltà giuridica, il cui prestigio si mantenne per tutto il XV secolo, è quella più generosa di informazioni, grazie non solo agli statuti del 1395 e a quelli del

²² *Lauree pavesi*, vol. III, p. XVIII.

²³ SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 104; cfr. anche *Criteri di edizione*, p. XXVII.

²⁴ Come messo in luce da SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 182.

Collegio dei giuristi dello stesso anno, ma anche al maggior numero di studenti italiani e stranieri che la frequentarono. Meno sistematiche, invece, le notizie relative alle altre due Facoltà: per quella di medicina e arti restano gli statuti del rispettivo Collegio (1409), mentre gli statuti della Facoltà di teologia, il cui numero di studenti fu decisamente inferiore a quello delle altre Facoltà, ci sono noti solo grazie a una copia settecentesca.²⁵

Diversi sono i punti di vista sotto i quali è possibile esaminare le vicende pavese per gli anni 1461-1463. Per quanto attiene la popolazione studentesca, stimabile attraverso le lauree,²⁶ essa può essere integrata grazie alle matricole del Collegio giurista e a quelle del Collegio dei teologi, che riportano nomi di nuovi laureati. Nel Collegio giurista potevano essere incorporati tutti i cittadini di Pavia, del distretto e della diocesi, purché laureati; coloro che provenivano da fuori, anche stranieri, potevano entrarvi a condizione che avessero giurato di rimanere a Pavia o di insegnare nello Studio per almeno un anno.²⁷ Per gli incorporati del triennio 1461-1463 non è mai specificata la provenienza, tranne nel caso di un milanese e di uno straniero:²⁸ per i pavese probabilmente non era ritenuto necessario. Questo elemento, unito all'obbligo per i sudditi del Ducato di studiare a Pavia,²⁹ non lascia dubbi sul fatto che si tratti di un gruppo di laureati pavese. Gli stranieri incorporati al Collegio giurista sono piuttosto rari,³⁰ ma ai nomi sinora noti si dovrà aggiungere quello di Lorenz Pessler da Norimberga, rettore giurista nell'anno accademico 1462-1463, che venne incorporato l'11 agosto 1463, probabilmente subito dopo la laurea, di cui non vi è traccia, ma conseguita in genere dai rettori allo scadere del proprio mandato, e dunque il 10 agosto o nello stesso giorno dell'incorporazione.

I membri del Collegio teologico erano reclutati tra i dottori in teologia, i maestri di logica e di metafisica.³¹ Accanto al nome dei teologi incorporati al rispettivo Collegio è specificato che sono laureati (n° 525). Tali erano sicuramente Michele da Napoli, Girolamo da Verona e Vincenzo Conti, dei quali si conserva la laurea

²⁵ Gli statuti del Collegio dei giuristi sono editi in MAIocchi, *Codice diplomatico*, vol. I, n° 471; per quelli del Collegio dei dottori in arti e medicina, del 1409, cfr. MAIocchi, *Codice diplomatico*, vol. II/1, n° 183, con aggiunte del 1433 al n° 465. Per quelli del Collegio dei teologi: BERNUZZI, *Gli statuti della Facoltà teologica*, pp. 129-135.

²⁶ MAIocchi, *Codice diplomatico*, voll. I e II/1-2 *ad indicem*; *Lauree pavese*, voll. I-III *ad indicem*.

²⁷ MAIocchi, *Codice diplomatico*, vol. I, n° 471, p. 301.

²⁸ Giovanni Agostino Vimercati e Lorenz Pessler. Gli altri incorporati sono: Cristoforo Pescari *junior*, Matteo Megliardi, Nicolino dei nobili di Sannazzaro della Riva, Ambrogio Oppizzoni, Guglielmo Mangiaria, Gualtiero Folperti, Giovanni Antonio Buschi, Giovanni Antonio dei conti di Sprarogara, Pietro Torti, Lazzaro Scarampi, Giacomo Mangiaria, Tomaino dei conti di Gambarana (cfr. n° 524).

²⁹ SOTTILI, *Università e cultura a Pavia*, pp. 418-420.

³⁰ SOTTILI, *Università e cultura a Pavia*, pp. 363-364.

³¹ BERNUZZI, *Gli statuti della Facoltà teologica*, p. 122.

in teologia; ma sulla base della qualifica 'laureato', essa si dovrà presumere pure per i restanti membri del Collegio.³²

Ai laureati si aggiunge un elenco di oltre 300 nomi di studenti, fra i quali circa una trentina di stranieri, presenti alla elezione del rettore giurista per l'anno accademico 1462-1463, dalla quale uscì eletto Lorenz Pessler (4 luglio 1462: n° 648). La maggior parte di essi sarà certamente giunta al termine degli studi, così come gli studenti elencati nella convocazione della Facoltà medico-artista, avvenuta il 13 agosto 1461 (n° 577), che fornisce una cinquantina di ulteriori nominativi. Un'altra quindicina si ricava da altrettanti documenti, nei quali sono coinvolti studenti: per alcuni di essi però non è possibile accertare la Facoltà di appartenenza.³³

Per quanto riguarda il funzionamento dello Studio, i documenti consentono di conoscere e di sottoporre a verifica l'applicazione effettiva di alcune norme sancite nell'atto di fondazione e negli statuti della Facoltà giuridica,³⁴ quasi certamente estendibili anche a quella medico-artista. Il denominatore comune è la chiara dimostrazione di come nella seconda metà del Quattrocento fosse il duca, attraverso il Consiglio segreto e i propri inviati, a controllare lo Studio, oscurando in qualche modo il ruolo originario assegnato nell'atto di fondazione al vescovo di Pavia, ai suoi collaboratori e al rettore.³⁵ Dal protocollo della corrispondenza inviata dal duca in contemporanea a più esponenti dell'Università si coglie comunque la rilevanza del cancelliere, cui segue quella del rettore, del podestà e del referendario: sembrerebbe evidente sulla base di questi indizi che l'autorità accademica godesse, in tale contesto, di maggiore considerazione rispetto a quella civile (n° 662, 730, 759).

Il vescovo di Pavia, che nel triennio 1461-1463 era Iacopo Ammannati Piccolomini, non si recò mai in città e si fece costantemente rappresentare da suoi delegati o vicari, talvolta più di uno contemporaneamente.³⁶ Tale alternanza rende

³² Cfr. *Lauree pavesi*, vol. III, n° 663 (16 aprile 1461) e vol. I, n° 32 (1 aprile 1462), n° 33 (1462); gli altri teologi sono: Rolando Conti, Siro Astolfi, Francesco da Milano, Agostino Marliani, Lazzaro Simonetta, Gabriele Vismara.

³³ Cfr. *Documenti*, vol. II, n° 456; *Lauree pavesi*, vol. I, n° 25, 26. Per la presenza di studenti stranieri: SOTTILI, *Tunc floruit Alamannorum natio*; ID., *Zone di reclutamento*.

³⁴ Gli statuti del Collegio giurista (1395) si leggono in MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, vol. I, pp. 298-311, n° 471.

³⁵ *Lauree pavesi*, vol. III, p. XXXII. Su origine e funzioni del Consiglio segreto si veda: VAGLIANTI, *Fidelissimi servitori*, pp. 647-650.

³⁶ Cfr. *Lauree pavesi*, vol. III, p. XXXIII. La famiglia cardinalizia dell'Ammannati, vescovo di Pavia dal 1460 al 1479, è illustrata in AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere*, vol. I, pp. 172-186. Nel triennio 1461-1463 operarono a Pavia come vicari o luogotenenti: Amico Fossulani, giuntovi nel settembre 1460, subito dopo l'assegnazione della diocesi all'Ammannati (*Lauree pavesi*, vol. I, p. 384 s.v.); Giovanni Balliotti, prevosto di Novara, entrato in carica nell'ottobre 1460 e attestato più volte fino al 7 agosto 1461 (n° 574 e *Lauree pavesi*, vol. I, p. 377 s.v.); Domenico della Costa, già vicecancelliere *sede*

quasi impossibile determinare chi sia l'interlocutore, quando la comunicazione è indirizzata direttamente al vicescancelliere o nel suo contenuto accenni a lui senza che ne venga esplicitato il nome. Nelle delicate questioni legate alla gestione dello Studio non era infatti inusuale che il signore delegasse la loro risoluzione al vicescancelliere, sempre nel rispetto del proprio volere. Persino il rettore, eletto dagli studenti riuniti in assemblea, era confermato dal duca, pur entrando veramente in carica solo dopo l'intervento del vicescancelliere.

Nell'estate del 1461 la contestata concessione del dottorato a Giovanni da Lussemburgo, conte di Marle, così come la sua discussa elezione a rettore della Facoltà giuridica l'anno precedente, è un episodio di politica estera ducale già ampiamente illustrato nella sua rilevanza storica.³⁷ I due eventi meritano tuttavia di essere rievocati per sottolineare quanto fosse forte l'ingerenza ducale nel caso intervenissero altri interessi: nella fattispecie, i rapporti con il ducato di Borgogna, al punto da indurre il duca a dissentire dalla decisione del Collegio giurista che non intendeva concedere a Giovanni da Lussemburgo il dottorato *in utroque iure*. Si trattava in genere di un atto dovuto al rettore, che aveva già messo in mostra la sua preparazione nel corso degli esami cui aveva assistito, ma nel caso specifico negatogli per la palese ignoranza mostrata dal candidato, in particolare nel diritto canonico. Il duca, oltre a opporsi a questa decisione, andò persino incontro alla richiesta del rettore uscente che intendeva annullare la consueta giostra per il dottorato; fu però costretto a tenere conto dell'obiezione sollevata dagli studenti e dai frati domenicani, che pretendevano in cambio della giostra un palio per l'altare della cappella di Santa Caterina, situata nella loro chiesa di San Tommaso, o l'equivalente in denaro, come voleva la tradizione. Una vicenda che si protrasse per diversi mesi, ma che dovette concludersi presumibilmente con una sorta di compromesso: l'offerta del palio per l'altare e la concessione del dottorato in almeno uno dei due diritti al conte di Marle.

La controversia, sorta invece in occasione dell'elezione di Michele della Ger-

vacante, presente in qualità di vicario il 21 aprile 1461 e saltuariamente in seguito (*Lauree pavesi*, vol. I, p. 382 s.v.); dal febbraio alla fine di maggio del 1461 Romano Barni (n° 528, 565); dall'ottobre 1461 al febbraio 1463 Andrea Collina, ma nel giugno 1462 anche Bellotto Oltrona, arcidiacono del duomo pavese (n° 594, 709); dal luglio 1462 per alcuni anni Ogerio Bollani (*Lauree pavesi*, vol. I, p. 378 s.v.); dal marzo 1463 Corrado Marcellini, vescovo di Terracina (n° 744 e *Lauree pavesi*, vol. I, p. 388 s.v.). La serie dei vicari pavesi meriterebbe, però, più adeguate e approfondite ricerche, cui non mancherebbero certamente di apportare nuove indicazioni i documenti degli anni successivi.

³⁷ La questione è stata dettagliatamente esaminata e discussa da SOTTILI, *Il palio per l'altare e Die Universität Pavia im Rahmen der Mailänder Außenpolitik*. Nella elezione erano stati coinvolti illustri personaggi: Francesco Gonzaga, i fratelli Mosbach, Filippo il Buono duca di Borgogna, Giovanni I di Kleve, Antonio di Croy. Essa era stata contestata per il fatto che gli studenti ultramontani avevano abbandonato il luogo in cui si svolgeva, nominando propri rappresentanti. Così gli altri studenti dichiararono "ultramontana" la Sicilia ed elessero un altro rettore (SOTTILI, *Il palio per l'altare*, p. 83).

mania a rettore della Facoltà medico-artista per l'anno accademico 1461-1462, avvenuta presumibilmente il 29 aprile 1461,³⁸ fu di scarsa importanza agli occhi di Francesco Sforza, che ne delegò la risoluzione al vicecancelliere. Essa però mette in luce le consorzierie e le contestazioni che potevano sorgere intorno a questa carica, nonché i procedimenti che venivano avviati, nel caso una fazione degli elettori non fosse d'accordo sul designato. Il 2 maggio successivo (n° 554), il vicecancelliere e il rettore uscente informarono il duca degli esiti elettorali, ma immediatamente un gruppo di studenti si appellò allo Sforza, dichiarando l'elezione non valida sulla base degli statuti e, in aggiunta, perché Michele si era dato al commercio di libri: obiezione, quest'ultima, da mettere forse in relazione con il divieto di importare ed esportare libri da Pavia e da Milano, tranne quelli personali per i quali andava chiesta l'autorizzazione.³⁹ Il procedimento durò solo una ventina di giorni, ma con più di una sollecitazione da parte dello Sforza al vicecancelliere, cui era stata delegata la questione:⁴⁰ da una parte vi era Francesco Corti, procuratore di Michele, e dall'altra Bettino Cavagnoli, rappresentante degli studenti. La sentenza vescovile del 30 maggio 1461 (n° 565), emessa a ridosso dell'*assumptio capituli*, prevista usualmente per il 2 giugno, dichiarò Michele decaduto in quanto chierico, invocando a tale scopo la normativa statutaria: infatti gli statuti dei giuristi, gli unici ad offrire un termine di confronto, affermano che per accedere alla carica di rettore si poteva essere licenziati, ma non addottorati, occorreva essere celibi, di età superiore ai 20 anni e studenti da almeno sei e, se chierici, non avere ricevuto altri ordini sacri dopo la prima tonsura.⁴¹ Si dovrà pertanto supporre che Michele non si fosse limitato a quest'ultima. Come si desume inoltre dalla lettera del 2 maggio (n° 554), la parte avversa sosteneva che secondo gli statuti vi erano solo tre giorni di tempo per far ricorso dopo l'elezione: impossibile, in mancanza di riscontri, verificare l'attendibilità dell'eccezione giuridica sollevata dagli studenti; si può solo osservare che la normativa propria degli Statuti giuristi ne concedeva due⁴² e che l'obiezione su questo vincolo temporale non trova seguito nel successivo svolgersi della controversia. Tuttora ignoto rimane, di fatto, il nome del rettore designato al posto di Michele della Germania.

I giorni delle elezioni rettorali erano certamente il momento più critico dell'anno accademico, quelli in cui tumulti e risse erano piuttosto frequenti. Non-

³⁸ Tale era il giorno previsto per l'elezione: *Lauree pavesi*, vol. III, p. XXVII.

³⁹ Cfr. MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, vol. II/1, n° 178 (del 1409) e 204 (del 1414). Quanto all'importazione ed esportazione di libri e al significato da attribuire alla nota '*conduxit*', fondamentali sono i contributi di GARGAN, *L'enigmatico «conduxib»; Le note «conduxib» e Nuovi codici condotti*, rivolti principalmente all'Università di Padova, e ID., «*Extimatus per bidellum generalem Studii Papiensis*» con preziose indicazioni su Pavia.

⁴⁰ Cfr. i n° 560 e 561 del 23 e 28 maggio 1461.

⁴¹ Cfr. MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, vol. I, n° 465, p. 248.

⁴² Cfr. MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, vol. I, n° 465, p. 251.

stante la presenza a Pavia del castellano, il conte Bolognino Attendolo,⁴³ autorizzato e più volte sollecitato a intervenire, lo Sforza vi inviava di solito i suoi vicari generali, per tenere a bada gli studenti: Ziliolo Oldoini, in occasione dell'elezione medico-artista del 1462 (n° 633, 634), al centro di una contesa tra i sostenitori di un cremonese e quelli di un lecchese; Andrea da Foligno nel luglio 1463 in occasione dell'elezione giurista per sovrintendere alla medesima e confermare l'eletto (n° 743, 745). Incaricato di porre freno agli atti delinquenti, che per la verità si verificavano anche in altri periodi dell'anno, era però il podestà, affiancato dal rettore nel caso fossero coinvolti studenti:⁴⁴ così avvenne per una giovane rapita da un gruppo di studenti travestiti da frati o nei confronti dello scaltro fra Costanzo dell'ordine di Sant'Ambrogio *ad nemus*, un ebreo convertito che, godendo della protezione del cardinal Capranica, se ne stava a Pavia a studiare diritto canonico, ma contemporaneamente implicato in vicende riguardanti il proselitismo ebraico, e per questo motivo finito sotto processo.⁴⁵ Talvolta, però, era la stessa forza pubblica a rivelarsi negligente o addirittura complice dei malfattori (n° 538).

Altre volte è lo stesso duca a intervenire in favore degli studenti per salvaguardare immunità, privilegi e salvacondotti o per agevolarli nell'acquisto di viveri e nei contratti di affitto, tutti aspetti che rendevano appetibile il soggiorno nella città ticinese.⁴⁶ Un'ulteriore occasione che vedeva il personale coinvolgimento del duca era la scelta della persona incaricata di tenere un'orazione in sua presenza o dei suoi famigliari, durante una delle varie celebrazioni collegate con la vita del ducato e dello Studio: come per l'anniversario dell'ingresso a Milano di Francesco Sforza (26 febbraio), per il quale nel 1462 si impegnò Baldassarre Rasini (n° 617); oppure per l'entrata in carica del rettore: nel caso di Giovanni Pietro Nibbia, eletto dai giuristi nel 1463, venne indicato Giovanni Luigi Toscani, studente di diritto civile (n° 747); o ancora per l'inaugurazione dell'anno accademico, il 18 ottobre, che nel 1462 ebbe a protagonista Lancelotto Decio (n° 662) e nel 1463 Ruggero del Conte (n° 757),⁴⁷ entrambi ancora studenti di diritto. In queste ultime circostanze

⁴³ Nella seconda metà del Quattrocento i castellani di Pavia appartennero quasi tutti alla famiglia di Matteo Bazzegatti, detto Bolognino, rimasto in carica dal 1447 al 1465 ed elevato al rango di conte nel 1452; a lui il duca concesse di fregiarsi del vero cognome degli Sforza, ossia Attendolo. Accanto alla cura del castello il conte Bolognino doveva anche attendere alla custodia della biblioteca e delle reliquie che vi si conservavano: CERRINI, *Libri e vicende di una famiglia di castellani*, pp. 341-353. Sulla figura e i compiti del castellano: COVINI, *I castellani ducali*, pp. 531-541.

⁴⁴ MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, vol. I, pp. 254-255.

⁴⁵ Si vedano rispettivamente i n° 718, 723-725, 727, 760 e i n° 665, 672-673, 701; per altri simili episodi accaduti nella prima metà del Quattrocento cfr. MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, vol. II/1, n° 231, 401, 402.

⁴⁶ Cfr. i n° 635, 704, 706, 711.

⁴⁷ Sulla carriera di questo studente, nipote di Agnese del Maino e protetto da Bianca Maria Visconti, si veda SOTTILI, *Università e cultura a Pavia*, pp. 373-376.

furono disattese, quindi, le norme sancite negli statuti per l'inizio dell'anno accademico, secondo le quali la prolusione doveva essere tenuta dal più anziano professore di *Decretum*.⁴⁸

Gli statuti della Facoltà giurista, e presumibilmente quelli medico-artisti, sancivano il diritto degli studenti ad avere parte nella elezione dei professori, ma nella seconda metà del Quattrocento il duca era, pure da questo punto di vista, il vero 'padrone' dello Studio.⁴⁹ I rotoli, infatti, venivano messi a punto dai rettori, non molto tempo dopo la loro elezione, in collaborazione con il Consiglio universitario e gli statutari, e con l'avallo delle competenti autorità: il cancelliere o il vice-cancelliere, il podestà, il referendario, i commissari e i delegati ducali. Erano in seguito trasmessi al Consiglio segreto, che li vagliava con la collaborazione del Consiglio di giustizia e introduceva eventuali modifiche; passavano poi al duca o alla duchessa che a loro volta potevano apportarvi delle variazioni; alla fine venivano inviati alle rispettive Università, con una lettera di accompagnamento del duca. Giunto a Pavia, il rotolo era notificato ai docenti dal referendario, mentre il tesoriere si occupava degli stipendi.⁵⁰ A questi due funzionari era indirizzata la missiva ducale con richiami a svolgere le loro mansioni e a pagare gli stipendi. Questa lettera non ci è pervenuta per il rotolo dell'anno 1461-1462, qui edito (n° 608), ma la testimonianza dell'effettivo invio del rotolo a Pavia si ha per l'anno accademico 1462-1463 (n° 703).⁵¹ Si tratta comunque di un tipo di missive che rispecchiavano un preciso schema tipologico, per cui se ne può immaginare facilmente il contenuto: il duca teneva al fatto che i professori fossero soddisfatti e, di conseguenza, essi andavano remunerati con puntualità, purché non si facessero sostituire; in tal caso potevano incorrere nella perdita del denaro e del posto.

I professori delle cattedre di maggior prestigio erano assunti per più anni e le condizioni della loro permanenza erano discusse dal Consiglio segreto. Qualche margine in più sulla scelta dei docenti delle cattedre minori, come retorica, era lasciata all'assemblea degli studenti.⁵² Per il triennio 1461-1463 conosciamo solo l'organico accademico tramandatoci dal già ricordato rotolo della Facoltà di arti e me-

⁴⁸ Il 18 ottobre l'Università di radunava in cattedrale dove era tenuta l'orazione, cui faceva seguito la messa: MAIocchi, *Codice diplomatico*, vol. I, n° 465, pp. 289-290; SOTTILI, *Università e cultura a Pavia*, pp. 366-367.

⁴⁹ Cfr. MARIANI, *Vita universitaria pavese*, pp. 114-115.

⁵⁰ Alcune prime informazioni sul rotolo e sulle competenze del Consiglio universitario in SOTTILI, *Università e cultura a Pavia*, pp. 429-430, 433-435; ZANETTI, *L'Université de Pavie au XV^e siècle*; ROSSO, *I "Rotoli" dell'Università di Pavia*.

⁵¹ Ulteriori esempi in *Documenti*, vol. I, n° 196; vol. II, n° 476.

⁵² Per questo tipo di insegnamento: SOTTILI, *Università e cultura a Pavia*, p. 448; ID., *Le istituzioni universitarie*, pp. 16-17; ID., *Die Rhetorikunterricht*. Ulteriori indicazioni sulla cultura umanistica pavese nel Quattrocento in GARGAN, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia*, pp. 476-485; ID., *La cultura umanistica a Pavia*, pp. 192-209.

dicina (n° 608). In esso sono indicati in ordine di prestigio, come era consuetudine, i nomi dei professori deputati alle letture nelle varie discipline, fondamentali per ricostruire la storia delle materie, le carriere dei docenti, le cattedre principali e quelle secondarie. Il fatto però di ritrovare il nome di un professore nel rotolo non ci dà la certezza di un incarico mantenuto per l'intero anno accademico, come mostra il caso del Torti sostituito dal Sannazzaro cui si accennerà tra poco.

Il ricambio dei professori poteva avvenire o per rinuncia o per decesso: il 14 ottobre 1463, ad inizio anno accademico, Giovanni Agostino Preottoni chiese al duca di attendere all'insegnamento prima affidato a Luca Grassi, del quale era stato supplente, o un altro insegnamento (n° 773). Il 16 marzo 1462 Giovanni Antonio dei conti di Nicorvo, che teneva da diciassette anni la lettura straordinaria di diritto civile del mattino al secondo posto insieme con Giorgio Torti suo cognato, che occupava il primo, si lamentò presso la duchessa per non essergli subentrato al primo posto nel momento in cui il Torti aveva lasciato l'incarico perché divenuto consigliere ducale; quell'incarico era infatti stato assegnato a Nicolino Sannazzaro, che mai aveva tenuto lezione (n° 625): inutili le proteste, se il 28 marzo 1462, il duca notificò al rettore giurista quest'ultima scelta e al referendario il corrispettivo stipendio (n° 626). Benché la maggior parte delle cattedre prevedesse più docenti, anche fino a quattro, la consuetudine della concorrenza riguardava a Pavia solo le due cattedre più importanti, ossia il primo e il secondo posto, esattamente come accadeva a Padova e in altre Università.⁵³ Le letture invece festive di diritto canonico e civile, nonché quelle di filosofia morale e di metafisica, erano condotte da studenti sotto stretto controllo ducale.⁵⁴

I professori spesso contrattavano, oltre all'attribuzione della cattedra, anche lo stipendio: il duca, ad esempio, ordinò al Consiglio segreto che nel rotolo del nuovo anno accademico (1463-1464) lo stipendio da corrispondere al professore Giovanni Agostino Vimercati fosse portato a cinquecento fiorini (n° 768). Ma l'aumento poteva avvenire pure nel corso dell'anno: il 28 marzo 1462 il duca comunicò al referendario di aumentare il compenso di Cristoforo Bottigella (n° 627).

Perduti sono, invece, i rotoli per la Facoltà di diritto, per cui i nomi dei professori incaricati delle letture si possono ricavare solo dai documenti. Per l'anno 1461-1462 si ebbero i seguenti incarichi: la lettura straordinaria di diritto canonico a Cristoforo Bottigella (n° 627); quella di diritto civile al 'primo posto' a Giorgio Torti, sostituito poi da Nicolino Sannazzaro, nonostante le proteste di Giovanni Antonio dei conti di Nicorvo che rimase sul 'secondo posto' (n° 626, 627); una lettura festiva di diritto civile o canonico richiesta per lo studente Fortunato (n° 598).

⁵³ Il caso di Padova è illustrato da BELLONI, *Professori giuristi*, pp. 80-83. Per Pavia: SOTTILI, «*Aemulatio*»: la concorrenza tra i professori.

⁵⁴ Cfr. ad esempio i n° 654, 707, 726, 778.

Per l'anno accademico 1462-1463: la lettura ordinaria di diritto canonico era probabilmente tenuta dal celebre canonista Filippo Franchi da Perugia che a Pavia aveva già insegnato nei due precedenti anni (n° 708);⁵⁵ quella festiva di diritto civile da Nicolino Sannazzaro e in sua assenza da Ruggero del Conte, per il quale il duca ordinò l'inserimento nel rotolo e la corresponsione del salario previsto per tale lettura (n° 705, 726, 736); una lettura ordinaria festiva, presumibilmente di civile, spettò a Giacomo Dugnano (n° 654); letture straordinarie di diritto civile festive furono affidate a Giorgio Natta (n° 730), divenuto in seguito uno dei docenti di maggior prestigio,⁵⁶ ad Antonio Scrovegni (n° 749), e forse a Giovanni Francesco Corti (n° 763, 771). I documenti della seconda metà del 1463 sono utili per trarre qualche indicazione sull'anno accademico 1463-1464, il cui rotolo è perduto: al giurista Giovanni Agostino Preottoni venne concessa la lettura prima tenuta da Luca Grassi, del quale il Preottoni fu più volte sostituito (n° 773); una lettura straordinaria di diritto civile spettò a Signorolo Omodei (n° 777);⁵⁷ un'altra lettura straordinaria di diritto civile tenuta in precedenza dallo Scrovegni, per la quale in un primo tempo era stato scelto Andrea Trovamala (n° 749) e che poi venne promessa a Pietro Crivelli (n° 786), passò infine a Giovanni Cristoforo Malletta (n° 763, 771); mentre per la lettura di istituzioni il duca preferì dare l'incarico a Pietro Pasino Eustachi (n° 759), al posto di Cristoforo Pescari che vi aveva rinunciato, e ad Antonio Giudici, al posto di Bonifacio Gambarana (n° 774).⁵⁸

Quanto all'impegno economico esso aumenta con il passare degli anni. I salari erano computati globalmente in fiorini e al lordo; su di essi gravava una tassa fissa del 3%, ma il pagamento era previsto ogni mese, anche se spesso risulta in arretrato e corrisposto solo dietro sollecitazione del duca presso il referendario e il tesoriere:⁵⁹ ne sono esempio gli interventi in favore di Ruggero del Conte (n° 705), di Giorgio Natta (n° 730), del domenicano Benedetto Barruti (n° 755). Vi erano poi richieste di salario arretrato da parte dei famigliari dei professori deceduti: lunga la controversia che oppose Caterina Bassi, vedova di Catone Sacco, contro Ruggero Sacco, nipote del giurista, per l'attribuzione degli arretrati.⁶⁰ Il professore Giovanni Pietro Offredi ottenne, invece, il credito maturato dal padre Apollinare, defunto professore dello Studio (n° 779).

Grazie al rotolo del 1461-1462 sono noti i docenti della Facoltà medico-artista

⁵⁵ Il Franchi rimase a Pavia dal 1460, anno in cui venne incorporato al Collegio giurista, fino al 1466: MUSSELLI, *La cultura giuridica: il diritto canonico*, p. 539; *Documenti*, vol. II, n° 480.

⁵⁶ MUSSELLI, *La cultura giuridica: il diritto canonico*, p. 528.

⁵⁷ L'Omodei, così come il del Conte, rientrava tra i protetti di Bianca Maria Visconti (n° 778).

⁵⁸ L'utilizzo dei termini 'ordinaria' e 'straordinaria', così come la terminologia relativa ai nomi delle letture e alla loro presenza nel *curriculum* universitario, meriterebbero di essere approfonditi.

⁵⁹ Cfr. i n° 526, 628, 638, 707, 708, 719, 750, 769, 779, 780.

⁶⁰ Cfr. i n° 728, 731-732, 737, 746, 793. Sulla figura di Catone Sacco e la sua produzione in campo giuridico e letterario si veda SOTTILI, *Università e cultura a Pavia*, pp. 376-395; ROSSO, *Catone Sacco*.

per quell'anno accademico (n° 608). Un confronto tra i documenti del triennio 1461-1463, questo rotolo e quello dell'anno accademico 1464-1465, tuttora inedito,⁶¹ consente di affermare che per il biennio 1462-1463 e 1463-1464 l'organico accademico rimase quasi immutato: la maggior parte dei professori mantenne un incarico, benché non sempre identico nella lettura ad essi assegnata. Ai nomi offerti dal rotolo del 1461-1462 si aggiungono: Benedetto Barruti per la lettura di metafisica nel 1462-1463 (n° 755); Gabriele Pirovano per quella dell'anno 1463-1464 (n° 775); Antonio Poy per una lettura festiva di filosofia morale del 1462-1463 (n° 674); Tommaso Bertori, affidatario della lettura festiva di filosofia morale pure negli anni accademici 1462-1463 e 1463-1464, in favore del quale vi furono frequenti interventi presso il Consiglio segreto, al fine di richiederne e sollecitarne l'inserimento nel rotolo e la corresponsione dello stipendio.⁶² Non mancavano, ovviamente, le raccomandazioni: ad esse non si sottrasse neppure il vescovo di Pavia Ammannati Piccolomini che sostenne presso Francesco Sforza la candidatura di due studenti per una lettura alla Facoltà di medicina e arti: Guido da Roma (n° 632) e Francesco Benzi da Siena (n° 638). A sua volta il marchese Guglielmo del Monferrato caldeggiò quella di Antonio Poy da Biella presso la duchessa, affinché gli venisse assegnata una lettura festiva di filosofia (n° 674).

Che l'Università rientri pienamente nella gestione del ducato lo mostrano due aspetti, particolarmente evidenti in questi documenti: la frequente chiamata di professori e membri del Collegio giurista a svolgere il ruolo di avvocati difensori o di arbitri nelle controversie interne al ducato e la presenza tra i medici ducali di professori dello Studio. Quanto ai giuristi, la cui maggioranza era ormai laureata *in utroque iure*, proprio a cominciare dalla seconda metà del XV secolo divenne usuale che svolgessero nel contempo altri incarichi al di fuori dell'Università:⁶³ Pietro Baccaria, priore del Collegio nel 1461 (n° 524), partecipò a numerose ambascerie per conto del duca, che lo nominò aulico, e più volte fu chiamato a dirimere cause da solo o insieme con altri giuristi, tra cui Giovanni Giacomo Rizzi (n° 527). Filippo Franchi si occupò insieme con il podestà di Pavia e con Francesco Lupi, marchese di Soragna, della controversia tra il cavaliere Bartolomeo Martinengo e i nobili di Somaglia (n° 787, 790): l'aver però dato torto al Martinengo ebbe come conseguenza per il Franchi di non potersi più recare a far lezione per via delle minacce di morte che ne seguirono (n° 794). Nella causa che oppose Giacomo Antonio Marchese al fratello Isnardo furono invece coinvolti Giovanni Agostino Isimbardi e Antonio Eustachi.⁶⁴ Non sempre però il comportamento dei giuristi pare corretto:

⁶¹ Archivio di Stato di Pavia, UNIVERSITÀ, 22, ff. 145r-147r.

⁶² Cfr. i n° 698, 717, 772, 782, 785.

⁶³ Potevano intervenire anche in veste di legislatori: cfr. MASSETTO, *La cultura giuridica civilista*, pp. 514-515, 540.

⁶⁴ Cfr. i n° 578, 585, 623.

Girolamo Torti, dopo aver assunto la difesa di Angelello da Lavello nella causa che lo opponeva alla famiglia Bottigella e aver preso il denaro, si tirò indietro, come riferì il da Lavello al duca (n° 557, 558); la causa venne poi affidata a titolo commissorio al giurista Giacomo dal Pozzo (n° 566).

Se lo stretto legame tra la corte ducale e lo Studio si delinea sin dall'immediato indomani della fondazione, con l'obbligo esteso a tutti i cittadini del ducato di recarsi a Pavia a studiare, ancor più stringente fu quello con i medici che vi insegnarono, postisi da subito in contatto con Visconti, dai quali erano apprezzati anche per i loro interessi verso l'astrologia.⁶⁵ Molteplici furono però le funzioni da essi assunte presso la corte sforzesca: oltre a essere nel contempo professori dello Studio (o a esserlo stati), venne richiesto loro di occuparsi della salute del signore, di quella della sua famiglia e di coloro che il duca riteneva opportuno sottoporre al loro consulto. Relazioni sull'evolversi delle malattie, sulla sintomatologia, sugli esiti delle cure sono tradite non solo ad opera degli stessi medici, ma pure dalle persone addette al servizio del duca o di altri malati.⁶⁶

Nel triennio 1461-1463 il gruppo dei medici chiamati a visitare gli illustri pazienti era composto dal celebre Benedetto Reguardati da Norcia,⁶⁷ professore solo per qualche tempo nello Studio pavese, ma soprattutto medico ducale ricercato e apprezzato anche in altre corti, e inoltre da Giovanni Matteo Ferrari, Giovanni Marliani, Guido Parati da Crema, Antonio Bernareggi e Giacomo Rivalta.⁶⁸

Nei mesi di giugno e luglio 1462 il castellano Bolognino Attendolo, ammalatosi, fu affidato alle cure di Giovanni Matteo Ferrari con l'aiuto di Giacomo Rivalta, ma venne chiamato pure Antonio Bernareggi (n° 640-647). Tra la fine di agosto e la prima metà di settembre 1462 Giovanni Matteo Ferrari dovette assistere l'abate di Morimondo Battista Maletta.⁶⁹ La salute del religioso stava molto a cuore

⁶⁵ Tale fu il caso di Giovanni Dondi dall'Orologio, Maino Mainerio e Antonio Pelacani: BELLONI, *Giovanni Dondi*, pp. 17-44; TIZIANA PESENTI, *Dondi dall'Orologio, Giovanni*, in *DBI*, LXI (1992), pp. 96-102; EAD., *Le origini dell'insegnamento medico a Pavia*, p. 464.

⁶⁶ Sull'importanza documentaria della corrispondenza che tratta di questioni mediche: CRISCIANI, *Tra Università, corte, città*, pp. 36-37; EAD., *Fatti, teorie, «narratio» e i malati a corte*, pp. 705-711. In merito alla teoria dei 'giorni critici', cui si accenna anche in alcune delle nostre lettere: JACQUART, *Le temps médical au moyen âge*, pp. 1157-1170, con altra bibliografia sull'argomento.

⁶⁷ Su di lui: NICLOUD, *Les régimes de santé*, p. 1088 s.v., con bibliografia precedente; CRISCIANI, *Tra Università, corte, città*, pp. 41-43.

⁶⁸ NICLOUD, *Les régimes de santé*, p. 1092 s.v., con bibliografia precedente; CRISCIANI, *Tra Università, corte, città*, pp. 39-40; sui consulti espressi dai questi medici nel quinquennio 1455-1460 cfr. *Documenti*, vol. II, pp. 460, 464, 466 s.v.

⁶⁹ Tenne in commenda l'abbazia di Morimondo presso Milano dal 1452 al 1462; su di lui, fratello di Francesco, segretario ducale, e di Guiniforte, commissario di Pontremoli, si veda ANSANI, *La provvista dei benefici*, p. 39; CANOBBIO, *Aspetti della presenza certosina e cistercense nel dominio visconteo-sforzesco*, pp. 498, 500.

sia al duca, sia alla duchessa, e il medico non trascurò di descrivere nei dettagli i sintomi della grave malattia che lo aveva colpito e di rassicurarli di aver praticato le terapie necessarie. Tra improvvisi aggravamenti e lenti miglioramenti, il Maletta sembrava avviato alla guarigione, al punto che lo stesso duca se ne congratulò.⁷⁰ A sua volta, nel maggio 1463, Benedetto Reguardati venne inviato a Bologna su richiesta di Alessandro Sforza, fratello del duca, per prestare le sue cure a Sante Bentivoglio, genero di Alessandro. Nonostante il rango del malato, Francesco Sforza, in questa circostanza, manifestò qualche esitazione nel lasciar partire il medico ducale e nel saperlo lontano da sé e dalla consorte.⁷¹

Al capezzale, invece, di Filippo Maria, figlio del duca, furono chiamati i medici ducali Giovanni Matteo Ferrari, Guido Parati, Tebaldo Maggi e Benedetto Reguardati.⁷² La malattia, già in corso il 26 ottobre 1462, si protrasse almeno fino al 4 novembre; era certamente guarito il 19 dello stesso mese. I bollettini medici, firmati collegialmente dai quattro professori, sono indirizzati alla duchessa due volte al giorno, mattino e sera, con dettagliati resoconti sulla sintomatologia e sulle cure adottate.⁷³ Per figure di minore importanza come Scariotto da Imola, servitore del duca, gravemente ammalato, erano chiamati docenti di cattedre secondarie.⁷⁴

Ma l'ambito di intervento dei medici ducali è decisamente più esteso: sono fidati consiglieri, offrono consigli politici e soprattutto si occupano dell'educazione dei figli del duca, in particolare di Galeazzo Maria, il primogenito, con precipua attenzione ai processi formativi e al loro ruolo nella società.⁷⁵ I duchi vivevano spostandosi da un castello all'altro a seconda della stagione, delle condizioni politiche e delle preferenze personali.⁷⁶ Galeazzo Maria, figura dal temperamento inquieto, si recò spesso a Pavia: nel luglio 1462 Lancello del Maino informava la duchessa della buona condotta del figlio, che non si sottraeva dal prendere parte alle cerimonie di laurea (n° 650). La biblioteca del castello pavese, oltre ad essere 'camera

⁷⁰ Cfr. i n° 655, 657-661. Ma nonostante le cure e l'impressione di miglioramento, cui si accenna nei docc. 658-661 del 10 e 15 settembre, l'abate morirà di lì a poco: il 22 settembre Vincenzo della Scallona ne dà notizia a Ludovico Gonzaga (*Carteggio degli oratori mantovani*, vol. IV, p. 324).

⁷¹ Cfr. i n° 734, 735.

⁷² Cfr. i n° 677-680, 683, 685-691. Ad essi si aggiungono i n° 681, 684: due lettere inviate alla duchessa da Franchino Caimi, incaricato di seguire l'educazione dei figli, nelle quali egli manifesta le proprie impressioni sull'operato dei medici, fornendone al contempo una dettagliata relazione.

⁷³ Sulla differenza tra questi bollettini medici e i *consilia*: CRISCIANI, *Fatti, teorie, «narratio» e i malati a corte*, p. 706.

⁷⁴ Attesero alle sue cure Andrea Leggi, Giacomo Rivalta e Defendino da Bergamo (n° 696).

⁷⁵ Un accurato esame di queste funzioni, anche sulla base dei documenti pubblicati nei voll. I-II di questa serie, è condotto da CRISCIANI, *Tra Università, corte, città*, pp. 36-37. Sull'educazione impartita nella famiglia ducale si veda FERRARI, "Per non mancare in tuto del debito mio".

⁷⁶ LUBKIN, *Strutture, funzioni e funzionamento della corte milanese*, p. 76.

delle meraviglie',⁷⁷ offriva i libri per l'educazione dei figli; per questo motivo soggiornavano spesso in città, trascorrendo qualche momento della giornata in biblioteca, come testimonia una lettera inviata alla duchessa da Franchino Caimi, principale addetto alla loro cura e formazione (n° 600).⁷⁸ Per Galeazzo Maria il duca fece copiare alcuni libri, tra cui un Virgilio tratto dal celebre manoscritto appartenuto al Petrarca (n° 669).⁷⁹

Sullo sfondo dell'anno 1462 resta la malattia di Francesco Sforza, che si manifestò alla fine di dicembre 1461 e portò nei primi di gennaio anche ad un prematuro annuncio della sua morte per idropisia, al punto che in alcune località si generarono rivolte contro il dominio sforzesco.⁸⁰ Nulla emerge dai documenti qui editi sulla malattia in sé. Una sola lettera fa cenno apertamente alla salute del duca: il giurista Stefano Folperti scrisse a lui e alla duchessa, consigliando loro di farsi affiancare dal figlio primogenito Galeazzo Maria; in caso di morte, il passaggio di governo da padre a figlio sarebbe apparso naturale agli occhi dei sudditi (n° 615). In altre lettere, invece, la malattia del duca è argomento di sottofondo, come si intuisce dalla corrispondenza dei mesi di gennaio-aprile, nella quale l'interlocutrice è la duchessa in luogo del marito. Assai vivo era il timore di un imminente decesso: un gruppo di notabili e giuristi pavesi proclamò la propria fedeltà allo Sforza (n° 610); alcuni Tortonesi richiesero al giurista Giovanni Agostino Isimbardi un parere sulla fedeltà (n° 611). Persino lo Studio era in apprensione, nel timore che nell'eventualità del decesso del duca venissero sospese le lezioni (n° 613).

La storia dell'Università di Pavia negli anni 1461-1463 si rivela, dunque, ricca di notizie, grazie soprattutto al cospicuo numero di documenti conservatisi. Accanto a nuovi nomi di laureati, emergono utili elementi per gli organici accademici di questi anni, punto di partenza per delineare le biografie dei professori delle

⁷⁷ Sulla biblioteca del castello pavese come 'Wunderkammer' visitata da illustri personaggi, cfr. SOTTILI, *Le istituzioni universitarie*, pp. 39-54. Vi si recarono, tra gli altri, Bernardo Bembo (n° 583) e Antonio da Lago, ambasciatore del principe di Taranto (n° 738). Un volume con le opere di Catone Sacco, in essa conservato, venne dato in prestito ad Antonio Cicinello, ambasciatore del re di Napoli, per trarne una copia (n° 791). Ulteriori indicazioni sul patrimonio librario dei Visconti e degli Sforza e sulla loro biblioteca, anche con bibliografia precedente, in PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza*; EAD., *La bibliothèque des Visconti et des Sforza. Supplement*; ROZZO, *La Biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia*; ALBERTINI OTTOLENGHI, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza*; FUMAGALLI, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza*; CERRINI, *Libri dei Visconti-Sforza*; FUMAGALLI, *Una biblioteca*.

⁷⁸ La formazione dei principi abbracciava molteplici aspetti: l'addestramento alle armi, l'esercizio delle virtù individuali e la crescita culturale, nella quale i letterati svolgevano un ruolo di primo piano: TISSONI BENVENUTI, *Le armi e le lettere*, p. 438; FERRARI, "Per non mancare in tuto del debito mio", pp. 27-31, con ampia bibliografia sull'argomento.

⁷⁹ Sul soggiorno del Petrarca a Pavia e la sua biblioteca cfr. GARGAN, *La cultura umanistica a Pavia*, pp. 159-174, con bibliografia precedente. Sul celebre ms. con le opere di Virgilio si veda ora BAGLIO - PETOLETTI, *Il Virgilio Ambrosiano di Francesco Petrarca*; PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*.

⁸⁰ FUBINI, *Appunti sui rapporti diplomatici*, p. 314.

tre Facoltà e la loro carriera. Le elezioni rettorali si arricchiscono di particolari ed emerge la loro valenza nella politica, anche estera, del ducato. La vita dello Studio mostra sempre più quella impronta personale che Francesco Sforza volle dare alla sua gestione: a lui spetta l'ultima parola nella nomina dei professori e nella scelta degli oratori per le occasioni ufficiali connesse con lo svolgimento dell'anno accademico. Di fatto, nonostante le immunità e i privilegi, l'Università si afferma sempre più come una proiezione del potere ducale, al quale pure il vicecancelliere è costretto ad adeguarsi: le relazioni tra potere centrale, *Universitates* e governo cittadino, nella seconda metà del Quattrocento, si fanno più strette; i funzionari sforzeschi vengono ormai reclutati tra i laureati pavesi, i giudici e gli arbitri tra i membri del Collegio giurista; non solo i professori di arti e medicina più celebri sono medici ducali, ma anche per quelli meno noti riecheggia talvolta la chiamata ducale.

Ringraziamenti

La pubblicazione dei *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, così come quella delle *Lauree pavesi nella seconda metà del Quattrocento*, nasce da un'idea di Agostino Sottili, un percorso di ricerca che il Centro per la Storia dell'Università di Pavia, e i suoi direttori, dapprima Giulio Guderzo e in seguito Dario Mantovani, hanno inteso portare avanti. A loro e a Simona Negruzzo, che si è adoperata a far sì che tale iniziativa proseguisse, va il mio più vivo ringraziamento, così come al Comitato scientifico e in particolare a Chiara Crisciani, Antonia Tissoni Benvenuti e Claudio Vela responsabili della ricerca.

Per gli aiuti, i consigli e gli incoraggiamenti ricevuti in numerose occasioni sono debitrice verso Annalisa Belloni e Mauro Tagliabue; utili indicazioni mi sono giunte da Maria Pia Mussini Sacchi, Antonia Tissoni Benvenuti, Luciano Gargan, Alfredo Lucioni, Giuseppe Polimeni.

Sono inoltre grata alla direttrice dell'Archivio di Stato di Pavia, dott. Maria Emanuela Salvione, nonché al personale degli Archivi di Stato di Milano e Pavia per aver agevolato il mio lavoro, e alla Biblioteca del Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche dell'Università di Torino per aver messo a disposizione le riproduzioni del materiale archivistico di sua proprietà.

La realizzazione di questo volume non sarebbe stata possibile senza il sostegno della *Fondazione Cariplo* che ha finanziato la ricerca.